

LA STORIA

Geppino Elio Micheletti nacque a Trieste il 18 luglio 1905, primogenito di cinque figli (1) da Giuseppe Michelstaedter, di fede ebraica e Lea Irma Mayer di fede cattolica.

Ben presto la sua famiglia si trasferiva a Pola, dove il padre dirigeva la Distilleria Istriana del Catrame (2).

È dunque imparentato, per parte di padre, col filosofo e letterato goriziano Carlo Michelstaedter (1887-1910), morto tragicamente suicida.

L'alta considerazione di Geppino per Carlo è evidente per la decisione di chiamare allo stesso modo il suo figlio primogenito e per gli articoli agiografici da lui firmati sul giornale "L'Arena di Pola" (1960) per il cinquantenario della scomparsa del più noto cugino; pubblicazioni di cui si tratterà più in dettaglio in seguito (3, 4).

Nel gennaio 1933, un decreto del Prefetto di Pola (città in cui i Michelestaedter si erano dunque trasferiti da molti anni), sanciva la restituzione del cognome nella forma italiana di Micheletti per ognuno dei membri della famiglia (5).

Nel frattempo, (autunno-inverno, 1929) Geppino aveva già conseguito il diploma di laurea in Medicina e Chirurgia alla R. Università degli Studi di Torino "con Tesi dichiarata degna di Stampa" e l'abilitazione alla professione medico-chirurgica presso la R. Università degli Studi di Milano (6).

Forte di tali titoli ben presto entrò a lavorare nell'ospedale civile "Santorio Santorio" di Pola, come risulta da un'attestazione (1935) a firma dell'allora Direttore dell'ospedale, con riferimenti espliciti alle brillanti capacità professionali del giovane dott. Micheletti.

Secondo tale attestazione, il Micheletti, dopo un anno di accesso alla struttura come "assistente volontario" era promosso a quello di "assistente effettivo dal 16 gennaio 1931".

Dal 1931 al 1933 lavorò prevalentemente nella divisione chirurgica e per un periodo più breve nella divisione ostetrico-ginecologica dell'ospedale eseguendo un totale di "40 interventi ostetrici, 62 interventi ginecologici e 405 interventi chirurgici" (7).

Viene anche precisato che durante lo stesso periodo Micheletti era stato inoltre chiamato a svolgere funzioni di direttore sostituto temporaneo in entrambe le divisioni, rispettivamente "nel settembre 1932" per l'ostetrica-ginecologica e "nell'ottobre 1933", per quella chirurgica, di cui replicava le direzioni interinali anche "nel dicembre 1934" (8).

Secondo il direttore, nel periodo considerato (1930-1934), Geppino aveva dunque dimostrato complessivamente una "attività eccezionale" associata ad "un'intelligenza molto superiore del comune" pertanto, concludeva attestando che il Micheletti avrebbe potuto onorevolmente dirigere un reparto chirurgico nell'ambito di "ospedali di una certa importanza" (ibidem).

Dalla copia de l'Originale dello stato di servizio del distretto militare di Orvieto (1950), si apprende inoltre che il dott. Micheletti svolse il servizio militare come Sottotenente medico di prima nomina presso l'ospedale militare di Trieste (novembre, 1932) (9).

Una volta rientrato a Pola chiese ed ottenne l'arruolamento nella Croce Rossa Italiana, con lo stesso grado, (1935) per poi ottenere la promozione a Tenente Medico, Ruolo Speciale, in data 15 gennaio 1936 (10).

Sempre a Pola si sposò (1935) con Jolanda Nardin (11) da cui avrà due figli: Carlo (1937) e Renzo (1942) (12).

Alla stessa stregua di quanto si è già visto per Carlo va evidenziato come anche il nome del secondogenito rimanda chiaramente al fratello minore di Geppino, Renzo, scomparso nel 1938 in Africa orientale nell'adempimento del suo dovere come tenente pilota (13).

Ritornando all'iter professionale del nostro va ricordato come presso la facoltà medica di Padova, conseguiva la specializzazione in chirurgia generale nel novembre 1938 (14).

Che il 1938 sia stato un anno complicato per Geppino risulterebbe anche da un documento presente nel fondo microfilmato della Allied Commission Control (Commissione di Controllo Alleata-ACC), conservato presso l'Archivio Centrale di Stato (ACS) a Roma, in cui si rileva come a causa delle Leggi Razziali le sue origini ebraiche diventarono ostative per una normale progressione di carriera, per cui venne di fatto bloccato nel ruolo di Aiuto presso la divisione chirurgica dell'Ospedale Generale e Psichiatrico "Santorio-Santorio" di Pola (15).

In relazione a questo può essere anche collegata la decisione di Micheletti di farsi battezzare alla fede cattolica nello stesso anno a Pola (16).

La sua determinazione allo studio e all'aggiornamento professionale comunque, non vennero mai meno visto che, stando allo stato di servizio militare, dopo la guerra, nel 1946, si specializzava anche in ortopedia e traumatologia presso l'Università di Bologna (17).

Sempre lo stato di servizio militare indica come dal febbraio 1941, Micheletti è assegnato al 41° nucleo chirurgico militare.

Con questo raggruppamento partecipò, col grado di capitano, alle operazioni militari in Balcania (territori ex-Jugoslavia) fino all'8 settembre 1943 (18).

In questo periodo, per accelerare le procedure di diagnosi e cura ai soldati feriti e per essere il più preciso possibile nello svolgere il lavoro di tipo ortopedico, assunse l'abitudine di ridurre le fratture esponendosi senza precauzioni ai raggi x e procurandosi col tempo una seria radiodermite alle mani per cui, anni più tardi successivamente, perderà alcune dita che gli saranno sostituite da altre protesiche da uno specialista francese alla fine degli anni '50 (19).

Dopo essersi sottratto alla cattura riesce a ricongiungersi ad un Comando italiano, cessò di trovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra ma venne considerato in servizio fino al 30 giugno 1945.

Per il servizio militare svolto nel periodo bellico venne insignito del grado di maggiore medico con anzianità assoluta e di tre croci di guerra (20, 21).

Dalla fine del 1943 Micheletti si trovava, probabilmente, di nuovo a lavorare in Pola e col resto della città fu quindi testimone degli avvenimenti drammatici dell'epilogo della seconda guerra mondiale in Venezia Giulia; i bombardamenti aerei, la resa dei tedeschi a Tito e la conseguente occupazione jugoslava della città dal 1° maggio al 12 giugno 1945, quando in base alla nota "linea

Morgan" concordata tra Tito e gli Alleati (9 e 20 giugno, 1945) Pola ed il suo golfo, con un ristrettissimo retroterra, passavano sotto il controllo militare angloamericano (zona A), mentre il resto dell'Istria (zona B) rimaneva sotto amministrazione militare jugoslava (22).

Le comunicazioni ordinarie della città con Trieste (sempre zona A) e col resto dell'Italia potevano dunque svolgersi esclusivamente per via marittima.

In quel periodo, estate 1945, il "Santorio Santorio" non poteva funzionare a pieno regime a causa di danni ricevuti in seguito alle operazioni di bombardamento aereo alleato, che avevano colpito parte della città nell'ultima fase della guerra in funzione antitedesca (23).

Il "Santorio Santorio" restava comunque l'unico punto di riferimento ospedaliero di Pola e dintorni, in quanto l'altra struttura ospedaliera cittadina, ossia l'Ospedale Militare Marittimo, venne spogliato di ogni attrezzatura da parte dei titini il 12 giugno 1945, prima di lasciare alle truppe britanniche il controllo di Pola.

Della protervia di tale opera di saccheggio dà notizia un rapporto di un ufficiale di marina italiano all'interno del fondo N1-11 "Diari Storici, II° Guerra Mondiale", conservato presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), secondo cui gli jugoslavi portarono via, tra l'altro, un certo numero di lettini (lasciando a terra i degenti), gli utensili di stireria e lavanderia dell'ospedale, utilizzati dalle suore che vi lavoravano, e persino oggetti personali delle suore medesime (24).

La situazione menomata del "Santorio Santorio" e il processo di suo parziale recupero e riorganizzazione, dall'estate 1945 alla primavera del 1947, è peraltro adeguatamente descritto nel fondo ACC dell'ACS.

Per brevità ricordiamo che in un rapporto della Direzione di Sanità Pubblica del Governo Militare Alleato (GMA) dell'ottobre 1945, viene precisato come i suoi Reparti di chirurgia contavano 190 degenti su 187 posti disponibili; i medici chirurghi preposti erano 5, fra questi Geppino Micheletti figurava sempre come Aiuto del Primario prof. Mario Carravetta.

Il personale paramedico constava di 60 suore con licenza infermieristica, 18 infermieri/e laici e 12 ostetriche.

Oltre ai reparti chirurgici l'ospedale annoverava una Maternità, una Divisione Medica, una Dermosifilopatica, una Oculistica, una Psichiatrica e una Radiologia, con una capacità complessiva di circa 700 posti letto (25).

Ovviamente con gli Alleati, a Pola arrivava anche il primo antibiotico, cioè la penicillina.

In questo contesto, a partire dai primi mesi del 1946, rileviamo un ufficiale apprezzamento degli Alleati per il dott. Micheletti.

In un rapporto dell'8 febbraio è riportato come in caso di assenza di un mese del Primario, il dott. Micheletti lo possa sostituire sia perché è il suo Aiuto sia perché si tratta di un chirurgo con 15 anni di esperienza (26).

Successivamente, nel marzo dello stesso anno lo stesso Micheletti è investito del ruolo di Segretario del ricostituito Ordine dei Medici di Pola col beneplacito del GMA (27).

Tutto ciò collima peraltro con la stima che Micheletti si era già guadagnato presso i suoi concittadini, stando a quanto è riportato anche da alcuni esuli polesani che l'hanno conosciuto di persona.

In particolare Claudio Bronzin, testimone oculare della tragedia di Vergarolla, ricorda come nell'estate del '44, da bambino, si era procurato una ferita purulenta sotto un piede (poiché era solito deambulare scalzo).

Il padre che per questo motivo lo aveva portato in bicicletta al Santorio, fermò il dott. Micheletti che stava uscendo dall'ospedale (evidentemente a fine turno), e gli mostrò la ferita del figlio facendogli presente che i due avrebbero dovuto poi rientrare in bicicletta a Lisignano (circa 10 km da Pola) dove erano sfollati per sfuggire ai bombardamenti aerei.

Il dottore rispose allora di spostarsi con la bicicletta fino alla propria abitazione (relativamente vicina all'ospedale).

Qui Micheletti incise, medicò e fasciò una prima volta il piede del bambino Claudio; sempre presso la sua abitazione, il dottore indicava ai due (padre e figlio) di ripresentarsi 5-6 giorni più tardi per una visita di controllo e in questa occasione praticò una seconda e decisiva medicazione che guarì definitivamente la ferita sotto il piede del Bronzin.

Tutto ciò sempre a completo titolo gratuito ricevendo un ripetuto "grassie dottor" (28).

Dalla primavera del 1946 trascorsero così alcuni mesi di probabile ordinaria amministrazione per il dott. Micheletti, mentre l'esito delle sorti geopolitiche della città si faceva sempre più incerto.

A luglio diviene ormai chiaro, dopo l'accettazione sostanziale degli Alleati della famosa "linea francese" e del Territorio Libero di Trieste in funzione filotitina e filo sovietica, che solo la richiesta ufficiale da parte del governo italiano di un plebiscito per l'Istria e la Venezia Giulia avrebbe potuto salvare Pola dall'annessione alla Jugoslavia; come è noto nonostante le pressioni del C.L.N. istriano e le numerose ed importanti manifestazioni di italianità della popolazione polese, De Gasperi non optò mai per questa soluzione, per una serie di ragioni e limitazioni interne ed internazionali, incluso la paura di perdere l'Alto Adige, in cui avrebbe dovuto tenere un analogo evento referendario (29).

Questa comunque è la cornice storica fondamentale in cui si inserisce la tragedia di Vergarolla, vero spartiacque nella vita privata e professionale di Geppino Micheletti.

Quella domenica 18 agosto 1946, la spiaggia di Vergarolla era alquanto affollata poiché vi si svolgevano una serie di gare natatorie relative alla "Coppa Scarioni", promosse dalla Federazione Italiana Nuoto con la collaborazione della società sportiva polesana "Pietas Julia" (di evidente ispirazione irredentista sin dalla fondazione, 1886), che festeggiava il sessantesimo anniversario della sua costituzione.

Il bel tempo di quel giorno, oltre agli atleti iscritti alle gare, aveva quindi attirato un gran numero di famiglie polesane con prole che, in questo modo, oltre a beneficiare del mare e del sole desideravano fornire una ennesima dimostrazione corale di italianità (30).

Sulla medesima spiaggia, vicino alla battigia erano altresì accatastate 28 mine antisbarco residuo di guerra, ufficialmente considerate innocue dal GMA in quanto prive di detonatori, ma non vuotate dell'esplosivo al loro interno.

Poco dopo le due pomeridiane, gli ordigni esplosero dando luogo ad una immane carneficina (31).

Al momento dell'esplosione Geppino Micheletti si trovava a casa sua per il pranzo domenicale, ma appena udita la potente deflagrazione che mandò in frantumi anche alcuni vetri della propria abitazione, si precipitò al "Santorio Santorio" (32) anche perché in quel periodo, essendo il prof. Carravetta fuori Pola per una licenza, lo sostituiva nelle funzioni di Primario della divisione chirurgica dell'ospedale.

Dalla successiva relazione che lo stesso Carravetta ebbe da stilare per le autorità alleate (in data 27 agosto), è evidente come Micheletti fosse già presente in ospedale prima dell'afflusso dei primi feriti (33).

Secondo un'altra testimonianza [fotografica] egli avrebbe iniziato a soccorrere i feriti anche al di fuori del "Santorio Santorio" (34).

Il numero delle salme identificate ammontò a 64, ma quello esatto delle vittime della strage non è mai stato accertato con precisione poiché alcune persone risultarono letteralmente scomparse o più precisamente fatte letteralmente a pezzettini dalla esplosione e scaraventati anche in mare, dove l'azione congiunta di pesci ed uccelli marini fu probabilmente decisiva per rendere definitiva la loro sparizione (35).

La stima finale contò tra le 70 e le 110 vittime (36) su una popolazione cittadina che all'epoca contava poco più di 30.000 abitanti.

A tale proposito va inoltre ricordato come il numero approssimativo di 100 morti venne riferito indirettamente ad una valutazione effettuata dallo stesso Micheletti per le vie brevi (37) sia da un rapporto scritto in data 27 agosto da parte dell'ufficiale medico di collegamento all'ufficiale Capo per la Public Health & Welfare presso il quartier generale Alleato in Trieste (38), che il giorno della tragedia diresse e coordinò nell'insieme lo svolgimento del servizio dei soccorsi.

Sempre secondo quest'ultimo, il numero complessivo dei feriti giunti al "Santorio" ammontava a 54, di questi, la relazione di Carravetta precisava che i 19 classificati più gravi furono inviati dal Pronto Soccorso alla divisione chirurgica dove il dott. Micheletti provvide alla loro sistemazione.

Uno di essi fu dimesso subito mentre degli altri 18, un altro venne operato in stato preagonico e morì di lì a poco a causa di ferite intestinali multiple.

"I rimanenti 17 presentavano ferite multiple da scoppio, disseminate e superficiali" ma in sei feriti tra questi ultimi erano associate altre lesioni e precisamente: "una frattura della mandibola che è stata fissata in quarta giornata, una frattura della base cranica, una frattura dell'acromion sinistro con commozione cerebrale che fu subito immobilizzato in gesso, una frattura del mascellare superiore che fu drenata per via orale, una frattura di omero ed una esposta di clavicola.

Le ferite più ampie furono trattate con la recentazione, le ferite superficiali semplicemente medicate" (39).

Proprio mentre si trovava in Sala Operatoria, a Geppino fu riferito (ciò che probabilmente egli temeva già, almeno in parte, a causa all'avvenuta esplosione) che fra i cadaveri della strage erano stati rinvenuti quello del suo primogenito Carlo, del figlio più piccolo, Renzo, di suo fratello Alberto Micheletti e della cognata che si trovavano a Vergarolla quella mattina, per partecipare al già citato molto sentito evento cittadino.

Secondo la ricostruzione di Claudio Bronzin (40) le notizie ferali raggiunsero Micheletti proprio mentre stava operando una delle sue due zie ricoverate; per questo motivo il padre di Bronzin, Bruno si trovava nel corridoio antistante la sala operatoria e riferì al figlio Claudio di come “il dott. Micheletti in precedenza più volte si era affacciato nel corridoio dove venivano depositati morti e feriti per chiedere notizie dei figli ben sapendo che erano anch'essi andati con parenti a Vergarolla”.

Alla sentenza il dott. Micheletti è crollato fisicamente o a terra o su una sedia (non ricordo questo particolare) e rialzatosi si dirigeva immediatamente verso il tavolo operatorio ad operare”.

Da quanto riportato pare che l'unico sfogo manifestato in quel momento da Geppino siano state delle brevi ma pesanti imprecazioni proferite all'indirizzo delle suore infermiere che avevano tentato di aiutarlo.

Bronzin precisa anche che entrambe le sue parenti, grazie all'opera di Micheletti, sopravvissero alle conseguenze dell'esplosione e dopo una convalescenza più o meno lunga poterono rientrare alle loro case.

Bronzin ricorda in particolare come per una delle due la degenza sia stata particolarmente lunga poiché rimase “in coma per 20 giorni”, e che nonostante i ripetuti interventi di Micheletti e collaboratori la donna continuò la sua esistenza con alcune parti di schegge in corpo.

Analogamente Giuliana Goitani (nata a Pola 26 giorni dopo la tragedia) testimonia di come senza l'opera di Micheletti lei sarebbe orfana di padre dalla nascita; infatti l'uomo, allora giudicato come “il ferito più grave della strage di Vergarolla”, grazie all'opera di Micheletti e dei suoi collaboratori “si ristabilì completamente riportando solo grosse cicatrici sul capo e in varie parti del corpo”.

La sig.ra Goitani riferisce anche che in famiglia le hanno spesso raccontato non senza commozione di come a seguito dell'ufficializzazione dei gravi lutti familiari subito quel giorno sia stato proposto da qualcuno a Micheletti di sospendere la sua attività in ospedale ma ad un tale suggerimento egli oppose un deciso diniego: “Adesso bisogna pensare ai vivi!” (41).

Sulla lunga permanenza di Geppino al Santorio, nel giorno di Vergarolla concorda anche la relazione di Carravetta, secondo cui il Micheletti uscì dall'ospedale “solo a tarda sera per recarsi la notte alla ricerca dei resti di uno dei suoi figli” e “riprese però servizio il mattino successivo” (42).

Anche il giorno successivo risulta che Micheletti abbia operato lungamente in ospedale; Claudio Bronzin ricorda che quando, nel primo pomeriggio del 19 agosto insieme ai familiari si recò a chiedere notizie delle condizioni delle parenti ivi ricoverate il giorno precedente, Geppino stava ancora operando (43).

Dello stesso tenore è la dichiarazione del vescovo Raffaele Radossi, in visita al “Santorio” ripresa dal quotidiano “L'Arena di Pola” del 21 agosto secondo cui il dottore è “tornato ad operare anche ieri mattina fino alle 16”.

Nella sua dichiarazione mons. Radossi esprime un esplicito ringraziamento per tutto il personale sanitario che si è prodigato nei soccorsi “ma certamente a questo dottore che affranto dal dolore, in questa maniera fa tacere il suo cuore per assolvere il suo dovere, noi ci dobbiamo inchinare” (44).

Dell'efficacia sostanziale dei tempestivi interventi terapeutici messi in atto e coordinati da Micheletti parla indirettamente ancora la relazione del Carravetta, per cui alla data del 27 agosto 1946 i feriti di Vergarolla ancora degenti in ospedale risultavano ridotti complessivamente a nove.

Uno ricoverato nella Divisione Medica poiché “affetto da choc nervoso”, degli altri otto viene precisato che due “sono dimissibili” mentre per gli altri sei è necessaria la prosecuzione del trattamento in degenza nei reparti di chirurgia (45).

Da quanto riportato sin qui è abbastanza intuitivo comprendere come Pola non poteva rimanere indifferente all'altissima professionalità dimostrata da Geppino nonostante i gravi lutti familiari subiti.

La prima conseguenza ufficiale, in questo senso, fu la pubblicazione, su “L'Arena di Pola” in data 25 agosto di un encomio a Micheletti da parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale “Santorio” (46).

Procedendo in ordine cronologico, poi, nella seduta del Consiglio Comunale di Pola del 29 agosto, all'unanimità venne deliberato di conferire al dott. Micheletti una medaglia e una pergamena di benemerenza come pubblico riconoscimento delle sue “alte virtù professionali e d'animo” (47).

Successivamente, dal Processo Verbale della seduta del 4 ottobre si apprende come il Consiglio Comunale faceva propria una precedente delibera unanime del Consiglio Generale dei Sindacati della città per proporre il Micheletti “per la più alta ricompensa al valore civile” in quanto, nonostante la gravità “della sventura che aveva travolta la sua famiglia [...] non si scostava dai tavoli operatori e dai letti raccoglianti tanto strazio umano finché la coscienza del medico non appariva appagata dal dovere interamente assolto”.

Pertanto “Il Consiglio Comunale approva ad unanimità la proposta che sia concessa al medico chirurgo dott. Geppino Micheletti, una ricompensa al valor civile in riconoscimento della prova di alte virtù morali e d'animo e insieme professionali da egli fornita nella tragica circostanza dello scoppio di Vergarolla”.

Da sottolineare anche come, per il Consiglio Comunale di Pola, l'operato di Micheletti onori “le tradizioni di tutti i medici italiani”.

In quella stessa seduta il Consiglio procedeva anche alla scelta della medaglia che il Comune avrebbe offerto al dottore facendo seguito alla decisione approvata nella adunanza del 29 agosto 1946 (48).

Dunque accanto all'iter già intrapreso per conferire a Micheletti un adeguato riconoscimento comunale locale si apriva ufficialmente la via per conseguire un altro di livello nazionale; a questo scopo il Comune di Pola allestiva il 19 ottobre con la Deliberazione nr.280 un documento ad hoc da inviare al Ministero dell'Interno a Roma accompagnato da numerosi allegati per ottenere la concessione di una medaglia al valor civile al dott. Micheletti (49).

Tale Deliberazione ricalca sostanzialmente quanto contenuto nel Processo Verbale del 4 ottobre, ed è integrata (con particolare riferimento ad una parte dei suddetti allegati) da un chiaro auspicio a sollecitare un accoglimento celere della stessa “tenendo presente che, a parere dei competenti, era possibile che lo sforzo imposto al dott. Micheletti [...] unitamente alla scossa nervosa provocata a lui dalla tragica sorte dei suoi due unici figlioli, fosse atto a provocare un collasso pericoloso per la sua vita”.

Il Processo Verbale, del 4 ottobre 1946, rimane significativo anche per un altro motivo, dato che è forse il primo o uno dei primi documenti pubblici dell'epoca in cui si fa riferimento alla causa dell'esplosione delle mine ovvero all'inchiesta successiva istruita dall'amministrazione Alleata che aveva di fatto escluso l'eventualità dell'incidente attribuendola “ad un'azione da parte di qualche criminale” (50) non identificato.

Di questo, come di altri temi si tornerà ad occuparcene più avanti, nella parte finale di questo lavoro.

Proseguendo in ordine cronologico, da un successivo Processo Verbale di una delle sue ultime sedute, sappiamo che il 14 febbraio 1947 il Consiglio Comunale di Pola consegnò a Geppino Micheletti la pergamena relativa al suo gesto (51).

Nel medesimo Verbale è precisato come il medico fosse accompagnato nella circostanza da sua moglie, il che probabilmente contribuì ad aumentare i connotati emozionali dell'evento.

La consegna dell'attestato di benemerenzza venne effettuata dal Presidente del Consiglio Comunale ed accompagnata da un discorso intriso al contempo di commozione, stima e gratitudine in cui si ribadiva che quella espletata da Micheletti era una di quelle azioni “che danno lustro all'umanità intera.

E la città tutta se n'è resa conto e l'ha acclamato a gran voce”.

Il Consiglio Comunale aveva pertanto deciso di farsi interprete del sentire della città per cui decretava all'unanimità e con la coscienza di non poter “rimeritare in pieno” l'opera del suo concittadino chirurgo “questa pergamena ed una medaglia d'oro”.

Questo il contenuto integrale della pergamena:

“Il Consiglio Comunale di Pola – interprete del voto unanime dei cittadini – solennemente conferiva nella seduta del 29 agosto 1946 la medaglia di benemerenzza al dott. Geppino Micheletti, il quale, superato il proprio strazio per la perdita dei suoi dilette figli con saldo cuore e sovrumana pietà, si prodigava a ridonar salvezza a tutti i feriti e mutilati dell'esplosione di Vergarolla del XVIII Agosto MCMXLVI”.

Al termine della cerimonia Micheletti accettò commosso l'omaggio “esprimendo parole di riconoscenza”.

Per motivi di forza maggiore, indipendenti dalla volontà del Consiglio Comunale e non esplicitati, ma presenti nel verbale, risulta anche chiaro come la consegna effettiva della medaglia d'oro avvenne solo successivamente (52).

Mentre il Ministero dell'Interno studiava il fascicolo al valor civile su Micheletti, l'esodo da Pola degli italiani era in pieno svolgimento ed incrementava dopo la firma dell'Italia del Trattato di Pace a Parigi (10 febbraio 1947), con cui la città era ufficialmente ceduta alla Jugoslavia insieme alla quasi totalità dell'Istria, gran parte della Venezia Giulia, Fiume, il Quarnero, Zara e le isole dalmate assegnate all'Italia a seguito del I° conflitto mondiale (53).

Anche il personale del "Santorio Santorio" iniziava dunque a smobilitare.

Geppino e la moglie furono fra gli ultimi ad andarsene.

Ciò risulta, oltre che dalle testimonianze dei familiari (54), anche da un rapporto alleato del 26 marzo 1947, secondo cui in questo periodo Micheletti sostituiva (di nuovo temporaneamente) Carravetta e gli altri primari nella funzione di Direttore Sanitario dell'Ospedale (55).

È molto probabile che in questo stesso periodo Geppino abbia deciso di seguire il suggerimento del prof. Carravetta, destinato a divenire Primario chirurgo a Trieste, di trasferirsi a Narni in Umbria dove, presso il locale "Ospedale degli Infermi" avrebbe potuto ricoprire il ruolo di "facente funzione" di Direttore in attesa di tentare una sua conferma per concorso (56).

Anche l'ultimo fratello di Micheletti, Quinto, ginecologo-ostetrico, che si era già trasferito in quel di Terni, spingeva perché Geppino e Jolanda si trasferissero a Narni (57).

Di conseguenza, anche i resti dei Micheletti dilaniati a Vergarolla non potevano rimanere a Pola.

La salma di Carlo Micheletti insieme ad alcuni capi di vestiario appartenuti al più piccolo Renzo, rinvenuti a Vergarolla dopo l'esplosione, vennero traslati da Pola al cimitero S. Anna di Trieste ed ivi tumulati (58).

Nell'autunno del 1947 a Roma, venne ufficializzato l'accoglimento del riconoscimento al valor civile per Micheletti, richiesto dal comune di Pola un anno prima (59). I

Il Decreto del Capo provvisorio dello Stato in questione porta la data del 2 ottobre mentre la firma del Ministro dell'Interno quella del 5 ottobre 1947.

La motivazione integrale è la seguente:

"Medaglia di argento. Micheletti dr. Geppino-Chirurgo-il 18 agosto 1946 a Pola. Mentre si accingeva ad apprestare le prime cure ai numerosi feriti ed agonizzanti, che venivano ricoverati in ospedale, in seguito allo scoppio di alcune mine su un tratto di spiaggia, scorse tra di essi, il corpo esanime di un suo figliuolo, dilaniato dall'esplosione. Soffocando, in un estremo sentimento di attaccamento al dovere, il suo immenso dolore, non esitava a prodigarsi con sublime forza di animo, in soccorso degli infortunati. Avendo poi, appreso che nella disgrazia erano anche periti un altro figliuolo, il fratello e la cognata, continuava sacrificandosi fino alla sofferenza più indicibile, nella sua opera umanitaria e la conduceva a termine, noncurante delle gravi conseguenze cui esponeva il suo organismo per tale prolungato e sovrumano sforzo di volontà. Ammirevole esempio di abnegazione e di alto senso del dovere" (60).

Tramite la prefettura di Terni, competente per Narni, Geppino apprese la notizia poco più di una settimana più tardi, mentre la consegna effettiva della medaglia d'argento, sempre per via prefettizia, ebbe luogo soltanto due anni dopo (61).

Un volumetto di taglio agiografico, stampato in proprio e pubblicato ad un anno dalla morte di Geppino, su disposizione della vedova per ricordarlo degnamente insieme ai figlioletti, evidenzia come per 5 anni Micheletti rivestì il ruolo di direttore sanitario interinale (oltre che quello di primario chirurgo) dell'Ospedale degli Infermi di Narni.

Quando la Direzione Amministrativa mise a pubblico concorso il posto che occupava, egli gareggiò per esso senza che gli venissero riconosciuti come titoli di vantaggio sugli altri concorrenti gli oltre 8.000 interventi chirurgici all'attivo sin lì, le pubblicazioni scientifiche prodotte, il fatto stesso di provenire dall'ospedale di Pola, allora considerato di I° Categoria, e l'applicazione di una norma di legge (allora in vigore) secondo cui le Amministrazioni potevano confermare direttamente nei loro ruoli lavorativi i profughi giuliani e d'Africa (62).

Ciononostante egli vinse ugualmente il concorso (63).

Sul periodo della vita e dell'attività professionale del dott. Micheletti in Narni (dal 1947 fino al suo decesso nel 1961) si sono finora raccolte alcune testimonianze oculari e/o indirette:

Alfredo Petrini (64) incontrò il dott. Micheletti intorno al 1955 all'Ospedale degli Infermi di Narni.

Il sig. Petrini all'epoca era impiegato alla Cassa di Risparmio Narni ma appassionato di cultura medica.

Essendo anche in rapporto d'amicizia con le suore che prestavano servizio assistenziale nel suddetto ospedale in quegli anni, egli andava spesso in quel nosocomio a guisa di frequentatore volontario.

Rimase presto colpito dalla competenza professionale estremamente versatile del dott. Micheletti (operava dalla "testa ai piedi"), dalla sua disponibilità umana e nel contempo dal suo atteggiamento riservato.

Da qui nasce tra il sig. Petrini, la sua famiglia e il dott. Micheletti (e la sua signora) una sincera amicizia che verrà ulteriormente cementata e approfondita negli anni a venire.

Pochi, oltre alla famiglia del Petrini, a Narni conoscevano la verità sulla morte dei due piccoli figli dei Micheletti.

A sottolineare la professionalità coniugata all'umanità del dott. Micheletti il sig. Petrini ricorda:

- Il dott. Geppino dormiva poco. Di notte stava spesso affacciato ad una delle finestre di casa (posta nel centro storico di Narni) da dove poteva vedere sulla collina dirimpetto le finestre del piano superiore dell'ospedale.

Qui erano collocate due corsie di chirurgia di donne e uomini che erano il reparto di degenza del Micheletti; sempre a questo piano erano allocate anche alcune camere paganti.

Se durante la notte, Geppino vedeva accendersi una luce in una delle tante finestre di questo piano si rivestiva velocemente e con l'auto si precipitava in ospedale.

All'epoca di Micheletti l'Ospedale degli Infermi di Narni, secondo Petrini annoverava in tutto 27 paramedici di cui 22 suore infermiere, 3 infermiere e 2 infermieri laici.

- Un giorno arrivò in ospedale un uomo con una gamba fratturata in seguito ad una caduta da una Vespa. Petrini, collabora con Micheletti all'allestimento dell'ingessatura.

Durante quest'operazione egli nota una nuova suora – infermiera bellissima e si distrae, ma Micheletti prontamente lo richiama a concentrarsi sulla gamba dell'infortunato e Petrini subito si ricompone all'ordine di Geppino.

D'altra parte, secondo Petrini “Micheletti era un vero chirurgo militare”, nel senso che la sua professionalità gli consentiva di poter svolgere le operazioni più disparate.

- Forse per questa versatilità che evidentemente ingenerava anche invidie e gelosie Micheletti fu anche osteggiato, almeno in una occasione fino all'aggressione fisica, da un collega all'interno dell'ospedale.

Geppino teneva sempre nella tasca del suo camice di ospedale un calzino di uno dei due figli morti a Vergarolla.

Le suore dell'Ospedale quando gli cambiavano il camice procuravano sempre di mettere nella tasca di quello pulito il calzino del figlio.

Anche a Narni la cameretta di Carlo e Renzo fu rimontata e allestita come era a Pola (65).

Su questi medesimi particolari concorda anche un'altra parente vivente di Micheletti (66).

Ad evidenziare la particolare sollecitudine permanente dimostrata dal dott. Micheletti nella cura dei bambini malati, Petrini riporta l'episodio del concittadino sig. Vincenzo Leonardi (n.1945) il quale, essendo in età infantile sofferente di patologia adenoidea e alle tonsille poiché rifiutava di farsi operare in ospedale, su richiesta dei propri genitori fu gratuitamente ed efficacemente operato dal Micheletti direttamente al proprio domicilio (67).

La sig.ra Renata Lucentini, infermiera all'Ospedale degli Infermi quando Micheletti si trasferì da Pola (1947), ricorda il caso di una bambina di 6-7 anni, ricoverata d'urgenza in chirurgia per peritonite, sviluppava ben presto una infezione bronco-polmonare gravissima e versava in fin di vita [il prete aveva già somministrato l'estrema unzione].

L'ospedale era sprovvisto di penicillina. Micheletti allora inviò urgentemente a Roma il suo autista a reperire l'antibiotico a sue spese e così riuscì a salvare la vita della bimba (68).

Il dott. Armando Riccetti attorno al 1950, ricorda di aver incontrato per la prima volta in Ospedale a Narni il dott. Micheletti, in seguito a una frattura a radio e ulna del braccio sx per caduta da bicicletta.

Ricorda che il dott. Micheletti si espose ai raggi x per oltre un'ora per ridurgli la frattura in modo perfetto.

In seguito anche a questo episodio quando Riccetti decise di iscriversi a Medicina prese a frequentare regolarmente il reparto di Micheletti.

Tutt'oggi conserva un bellissimo ricordo sia professionale che umano di Geppino, il quale gli “voleva bene” anche perché Armando era quasi coetaneo di Carlo Micheletti.

Riccetti ricorda, da studente di medicina, di essere stato coinvolto anche in operazioni notturne di Geppino Micheletti.

Riccetti riferisce che, nell'Ospedale di Narni (allora classificato come una 3° categoria) Micheletti praticava ogni tipo di chirurgia addominale: resezioni gastriche di ulcere e tumori; colecistectomie, prostatectomie e altri interventi del campo urologico, appendiciti ed ernie, interventi di tipo ortopedico.

Micheletti era chirurgo efficace e capace nonostante una radiodermite massiva localizzata alle mani che lo aveva colpito sin dai tempi del servizio militare espletato durante la 2° guerra mondiale (69).

Riferimenti a questa menomazione alle mani sono presenti anche nel già citato "...E non colsero le margherite" in cui si descrive come lo stesso Micheletti per conservare alle sue mani la capacità di operare si auto-diagnosticò la necessità di procedere ad una sollecita amputazione di ciò che era irrimediabilmente perduto, per cui si recò in Algeria per farsi visitare da un famoso specialista in quel ramo ed in seguito a quell'intervento, che si svolse a Roma, dopo lunghi mesi di convalescenza riacquistò felicità e serenità "perché il bisturi, con un paio di dita rimastegli nella destra, riusciva ancora a tenerlo con sufficiente sicurezza" (70).

Per quanto riferito in proposito da Riccetti, Petrini e Lucentini l'operazione si svolse a Roma nel 1959 e coinvolse due dita della mano sinistra ed uno della destra (71).

Sempre a Narni l'8 dicembre 1961 Geppino Micheletti, moriva inaspettatamente a causa di una improvvisa tromboembolia seguita ad un'operazione di trattamento emorroidario.

Il nipote, dott. Cristiano Micheletti, ricorda a tale proposito due necrologi: un trafiletto sulla pagina locale del "Messaggero", l'altro più articolato su "L'Arena di Pola" (72).

Il feretro di Geppino venne tumulato insieme a quelli dei figli a Trieste; nel 2007 vi si aggiunsero anche le spoglie della vedova, Jolanda.

Il 18 agosto 2008, 62° anniversario della tragedia di Vergarolla, nel Parco di Piazzale Rosmini a Trieste, l'Unione degli Istriani con la collaborazione del Libero Comune di Pola in Esilio e Famiglia Polesana inauguravano un monumento a Geppino Micheletti (73).

LE PUBBLICAZIONI

Geppino Micheletti fu autore sia di pubblicazioni in ambito medico-scientifico che di tipo divulgativo con un taglio storico-politico-letterario.

Per quanto concerne le prime, nel "Panorama Biografico degli Italiani d'oggi" del 1956, è riportato come Geppino Micheletti sia autore di 10 pubblicazioni scientifiche (74).

Sinora chi scrive è riuscito a reperirne due relative a temi di chirurgia generale.

Nella prima (75) Micheletti, descrive un caso, presentato come molto raro, di inversione vescicale totale attraverso una fistola vescico-vaginale, associata a prollasso totale dell'utero e parziale del retto.

La paziente era una donna di 68 anni. Da un'attenta indagine anamnestica risultava che la lesione iniziale responsabile del quadro chirurgico per cui la donna si ricoverava risaliva ad un parto distocico di un feto morto di 28 anni prima.

Il trattamento chirurgico era programmato e declinato in due tempi distinti a distanza di poco più di un mese l'uno dall'altro.

I risultati raggiunti attraverso il primo intervento furono la chiusura della fistola vescico-vaginale, la riduzione nei consueti limiti anatomici della vescica e la riduzione provvisoria dell'utero collassato.

Così riacquistata una posizione normale della vescica e ripristinata una pressione endovescicale costante, il secondo intervento permise di riposizionare definitivamente l'utero ricostruendo il pavimento pelvico.

Dopo 15 giorni dalla seconda operazione la paziente fu in grado di alzarsi dal letto, la minzione era frequente con bruciori e l'alvo regolare.

Dato il miglioramento generale della paziente (eccetto i bruciori, collegati ad una affezione renale cronicizzata) la paziente venne dimessa in condizioni discrete a 20 giorni dal secondo intervento e, rivalutata dopo due anni, vedeva mantenersi la guarigione chirurgica (con la cistite cronica già accennata in precedenza) già descritta.

Micheletti evidenziava anche la particolarità patogenetica di questo quadro in quanto una coesistenza delle tre lesioni: "inversione vescicale totale attraverso fistola, prolasso totale dell'utero e prolasso parziale della mucosa rettale" non era riportato dalla letteratura chirurgica a lui contemporanea e/o recente, ed il meccanismo con cui si formò questa particolare inversione vescicale è per l'autore paragonabile a "quello di un'ernia per scivolamento"(76).

Naturalmente, il fatto che ancora dopo due anni dall'intervento il quadro esiziale della cistite fosse persistente è probabilmente da ascrivere al fatto che prima della guerra il nostro territorio era sprovvisto di presidi terapeutici adeguati: in Italia infatti, gli antibiotici arrivarono solo alla fine del 1943, al seguito dell'avanzata da sud verso nord degli anglo-americani.

Questo fatto non fa che evidenziare ulteriormente, seppure con modalità indiretta, le elevate capacità professionali del dott. Micheletti e dell'equipe medica e paramedica di cui egli faceva parte.

Nella seconda pubblicazione (77) Micheletti descrive due casi di colecistite filtrante in un maschio di età adulta (54 anni) ed uno di età avanzata (77 anni).

Esamina il meccanismo patogenetico di tale lesione alla luce delle teorie dell'epoca.

Ritiene come elementi patogenetici più importanti, nei suoi casi la stasi biliare e le alterazioni istologiche della parete colecistica.

Richiama l'attenzione sul caso del paziente più anziano per la coesistenza rara di una colecistite filtrante con una pancreatite cronica e con un'ulcera duodenale.

Discutendo i diversi rapporti fra queste tre lesioni, non ritiene possa nel caso in questione esistere un rapporto di causa ad effetto fra la lesione del pancreas e la lesione delle vie biliari.

Nel secondo caso come primegenia fu rilevata la lesione duodenale, mentre nell'uomo più giovane il viscere era iperdisteso a causa di una fitta rete di aderenze pericolecistiche (causa meccanica extrabiliare) e si risolse con un "semplice" drenaggio sottoepatico dopo aver espunto le aderenze (78).

Per quanto concerne il secondo tipo di pubblicazioni, trattasi di due articoli (come accennato all'inizio del primo paragrafo) che riguardano la figura del parente, il filosofo goriziano Carlo Michelstadter, a cinquant'anni dalla sua prematura scomparsa.

"Carlo Michelstaedter nei ricordi di casa mia" apparve in "L'Arena di Pola", l'11/10/1960 (79).

In questo articolo l'autore si occupò soprattutto della vita del filosofo, dalla cui disamina ne dedusse un grande amore per l'italianità della Venezia Giulia; un amore "spinto all'estremo limite dell'abnegazione" esplicitato anche in un versetto delle sue "Poesie", citato integralmente da Geppino.

L'attaccamento alla patria fino alle estreme conseguenze attribuito al filosofo suicida accomuna tutti i parenti del filosofo periti di morte violenta dopo di lui; sia quelli che vennero uccisi dalla "criminale furia nazista" sia "il Suo piccolo cugino Carletto" figlio primogenito di Geppino "che tanto Gli somigliava, e non solo nel nome" vittima della "ferocia slava".

Da notare come in questo caso il nostro chirurgo abbia firmato col doppio cognome "Michelstaedter-Micheletti".

Meno di un mese più tardi sempre su "L'Arena di Pola" (80) era pubblicato "Il filosofo goriziano apparve come l'aurora di un nuovo giorno".

La parte centrale di questo articolo era focalizzata sull'iter della cerimonia svoltasi a Gorizia il 17 ottobre dello stesso anno quando alla presenza del Sindaco e del prof. Carlo Bo, all'epoca Rettore dell'Università di Urbino, venne scoperta una lapide in onore di Carlo Michelstaedter.

Da notare come il titolo dell'articolo estrapola parte dell'iscrizione riportata sulla lapide.

Geppino ed i parenti rimasti del filosofo erano stati invitati a partecipare ufficialmente all'evento, di cui sono sintetizzate le tappe principali con particolare attenzione al discorso commemorativo tenuto dal prof. Bo; e proprio traendo spunto da quest'ultimo Geppino produsse svariati orgogliosi e affettuosi riferimenti all'italianità convinta e sofferta di Gorizia, della "sua Pola" e del parente filosofo, di cui egli stesso si sente parte integrante.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In riferimento alla specificazione presente nel titolo: "in itinere" è necessario innanzitutto collegare i limiti di questo lavoro.

Chi scrive è infatti consapevole di come il tentativo di ricostruzione storico-biografica presentato resti per certi versi lacunoso in quanto, ad esempio, su almeno una decina di pubblicazioni scientifiche attribuite a Micheletti, due sole è stato possibile sin ora recuperare nella loro completezza.

Mancano all'appello notizie documentali più dettagliate sul non breve periodo medico militare bellico del nostro, come sarebbe estremamente auspicabile recuperare (se mai siano esistiti) documenti autografi di Geppino sull'assistenza ai feriti di Vergarolla e ancora, sul periodo 1947-61 trascorso a Narni, dato che le fonti reperite a tale proposito in questo lavoro sono quasi esclusivamente di testimonianza orale, fatta eccezione per il volumetto "...E non colsero le margherite" e i due articoli scritti dal Micheletti su "L'Arena di Pola".

Ovviamente il lavoro di ricerca e studio dell'autore continua anche lungo tali direttrici.

Ciononostante, a parere di chi scrive, le interviste suddette combinate col resto del materiale documentale d'Archivio, in buona parte inedito, individuato in due Archivi diversi e in tre fondi distinti, sono già pienamente sufficienti per poter delineare con coerenza l'alto profilo professionale ed umano di Geppino Micheletti.

Ciò risulta ancora più evidente se consideriamo le tante situazioni di difficoltà in cui egli si trovò a compiere il suo lavoro di chirurgo, di cui l'episodio di Vergarolla rappresenta l'estrema acme.

A tale proposito, sembra opportuno ricordare che, dopo il crollo del muro di Berlino, si sono registrate da fonti diversificate indicazioni indirette ed esplicite che tendono ad attribuire alla polizia politica di Tito, OZNA (81), la paternità della strage (82).

Del resto, lo stesso Micheletti era della medesima opinione quando imputava alla "ferocia slava" (83) la morte orribile dei suoi congiunti a Vergarolla.

Ulteriori indicazioni sulla responsabilità titina della strage, sono riportate da una pubblicazione recente a firma di Lino Vivoda (84).

A parere di chi scrive, la difficoltà a far chiarezza completa su Vergarolla è in qualche modo collegata alla non facilità di reperimento di ulteriori notizie su Micheletti, anche non strettamente connesse a quell'episodio, e tutto ciò si iscrive in una difficoltà più generale a reperire informazioni storiche precise sulle vicende drammatiche del confine italiano orientale dopo l'8 settembre 1943.

Tornando dunque sulla vicenda biografica di Geppino Micheletti, in base a quanto raccolto e sistematizzato in questo lavoro, se ne può comunque certamente evidenziare la continuativa, non comune, forte abnegazione professionale ed etica sostenuta da un profilo personale particolarmente resiliente, le cui radici sono solo in parte rintracciabili ed individuabili nelle fonti di riferimento di questo lavoro.

Tutto ciò, in ogni caso, a parere dell'autore, inserisce a pieno titolo questo chirurgo fra i personaggi che danno lustro alla storia contemporanea della medicina italiana e alla storia contemporanea d'Italia in generale.

Pertanto sarebbe opportuno che la figura del dott. Micheletti venisse conosciuta almeno nell'ambito delle nuove Scuole Mediche Italiane e Corsi di laurea di ambito sanitario, e soprattutto da coloro che un domani saranno professionisti a vario titolo nel complesso campo della medicina e chirurgia dell'emergenza-urgenza.

Riferimenti

1. Archivio Storico Centrale della Croce Rossa Italiana – da qui in avanti acronimizzato in ASCCRI-Roma – Fascicolo personale del Dott. G. Micheletti, piano T st.5 sc. L rip. L2 faldone “Fascicoli personali IS-CRI” M72.
2. Intervista dell’autore al dott. Cristiano Micheletti (n.1941) del 21/03/2013. Il dott. C. Micheletti è figlio di uno dei fratelli di Geppino, Quinto, pertanto è nipote di Geppino Micheletti.
3. G. Micheletti, Carlo Michelstaedter nei ricordi di casa mia, “L’Arena di Pola”, 11/10/1960, p. 11.
4. G. Micheletti, Il filosofo goriziano apparve come l’aurora di un nuovo giorno, “L’Arena di Pola”, 08/11/1960, p. 3.
5. ASCCRI, Fascic. cit.
6. Ibidem
7. Ibidem
8. Ibidem
9. Ibidem. Una copia PDF dello stesso Originale dello stato di servizio è stata cortesemente inviata all’autore anche dal Ten. Col. Francesco Marazzi, PERSOMIL – V – 11^-ROMA, il 19/02/2013, su precedente ufficiale richiesta dell’autore.
10. ASCCRI, Fascic. cit.
11. Intervista dell’autore alla sig.ra Nella Robba (n.1925) del 26/03/2013. La sig.ra Robba è figlia di una sorella di Jolanda Nardin nei Micheletti, quindi è nipote di Geppino Micheletti.
12. ASCCRI, Fascic.cit.
13. Su ciò concordano sia C. Micheletti che N. Robba. Vedi anche: Piccola enciclopedia giuliana e dalmata/diretta da Sergio Cella. L’Arena di Pola, Gorizia, 1962.
14. ASCCRI, Fascic. cit.
15. Archivio Centrale di Stato(ACS)-Roma – Fondo microfilmato della Allied Commission Control (Commissione di Controllo Alleata – da qui in avanti acronimizzata in ACC) scaffale 320, bobina 1636B, Pola Province Civilian Hospitals July 1945-Aug. 1947.
16. ASCCRI, Fascic.cit.
17. Ibidem
18. Ibidem
19. Intervista dell’autore a Nella Robba del 18/01/2013. Sulle dita perdute e l’operazione alle mani di G. Micheletti cfr. anche le note n°69,70,71.
20. ASCCRI, Fascic. cit.
21. Nel corso dell’intervista di cui alla nota 19, per gentile concessione della sig.ra Robba l’autore ha potuto visionare di persona e fotografare il medagliere completo di Geppino Micheletti, conservato e custodito dalla medesima signora.
22. i. Gabrielli, Istria, Fiume, Dalmazia. Diritti negati. Genocidio programmato. Lithostampa, Pasion di Prato (UD)-Trieste, 2011, p. 41.
23. ACS-fondo ACC, vedi nota n°15.
24. Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito-AUSSME-Roma, fondo N1-11 Diari Storici II° Guerra Mondiale, Faldone 3028/A/2, Cartella n° 283, Doc. CIV “Saccheggio Ospedale M. di Pola”; redatto da Sottotenente Vascello Livio del Pino nel luglio 1945, pp. 7-8.
25. ACS-fondoACC, vedi note n°15 e 23.
26. ACS-fondo ACC, scaffale 329, bobina 664E, Pola Area Public Health Jan-Dec. 1946. 27. Ibidem
28. Intervista dell’autore a Claudio Bronzin (n.1935) del 05/12/2012. 29. A tale proposito si possono consultare ad esempio, in ordine cronologico: I. Montanelli, M. Cervi, L’Italia della Repubblica, Rizzoli, Milano, 1985; L. Vivoda, L’esodo da Pola-agonia e morte di una città italiana-Nuova Litoeffe, Castelvetro-Piacenza, 1989; I. Gabrielli, Op.Cit., 2011.
30. I. ViVoda, L’esodo da Pola-agonia e morte di una città italiana-Nuova Litoeffe, Castelvetro-Piacenza, 1989, p. 79.

31. Ibidem, p. 80.
32. Così Jolanda Nardin in Micheletti al programma radiofonico “Voci e volti dell’Istria”, condotto da Bianca Stella Zanini, Radio Trieste, 1996. L’autore ha potuto acquisire copia della registrazione per gentile concessione della sig.ra N. Robba nel corso dell’intervista del 18/01/2013.
33. ACS-fondoACC, vedi nota n°26.
34. G. Bosazzi, L’ultima beffa per le vittime di Vergarolla, “Tempi e Cultura”, n°21-22, 2008, pp. 11-16.
35. Vedi nota n°32
36. M. Gracco, citato in L.Vivoda, op.cit., 1989, p. 81.
37. Vedi nota n°28
38. ACS-fondo ACC, come in nota n°26 e 33.
39. Ibidem
40. Vedi note n°28 e 37.
41. Testimonianze scritte di G. Goitani (n.1946) rese all’autore il 31/01 ed il 01/02/2013, in risposta ad una inserzione ad hoc pubblicata su “L’Arena di Pola”, dicembre 2012.
42. ACS-fondoACC, come in note n°26, 33 e 39.
43. Vedi note n°28, 37 e 40.
44. ACS, fondo del Ministero dell’Interno PG AHGG del Personale. Ricompensa al Valor Civile II° sezione, busta 906, fascicolo 5567. 45. ACS-fondoACC, come in note n°26, 33, 39 e 42.
46. ACS-fondo Ministero dell’Interno, fascic. cit.
47. ACS-fondoACC, scaffale 320, bob.1636B, Pola Province, Communal Council Meetings, Sept. 1945-Feb. 1947.
48. Ibidem
49. ACS-fondo Ministero dell’Interno, fascic. cit.
50. Ibidem.
51. ACS-fondo ACC, come in nota n°47.
52. Ibidem.
53. i. Gabrielli, op.cit., 2011, p. 61-62.
54. Vedi note n°32 e 35.
55. ACS-fondo ACC-scaffale 329-bob.664E, Pola Province, Public Health, Monthly Reports. June 1945-Aug. 1947.
56. Vedi nota n°19
57. Vedi nota n°2.
58. Vedi note n° 19, 32, 56.
59. ACS-fondo Ministero dell’Interno, fascic. cit.
60. Ibidem
61. Ibidem
62. M. Bessi, ...E non colsero le margherite, Trieste, 1962.
63. Ibidem, p. 13.
64. Intervista dell’autore ad Alfredo Petrini (n.1933) del 28/01/2013.
65. Ibidem
66. Vedi nota n°19.
67. Intervista dell’autore ad Alfredo Petrini del 02/02/2013.
68. Intervista dell’autore a Renata Lucentini del 11/04/2013.
69. Intervista dell’autore al dott. Armando Riccetti (n.1936) del 29/01/2013.
70. M. Bessi, op.cit., p. 16.
71. Interviste dell’autore ad A. Petrini e A. Riccetti dell’08/04/2013 ed a R. Lucentini del 11/04/2013.

72. Vedi note n°2 e 57. Il dott. C. Micheletti ha gentilmente fornito copia dei due necrologi citati all'autore.
73. Unione degli istriani, L'Unione degli Istriani celebra Geppino Micheletti con un grande monumento, "Unione degli Istriani: periodico della Libera provincia dell'Istria in esilio", 2008, 27, n° 5-6, pp. 16-17.
74. G. Vaccaro (a cura di), Panorama biografico degli italiani d'oggi, Vol. II, Curcio, Roma, 1956, p. 1009.
75. G. Micheletti, Inversione totale della vescica (Contributo patogenetico e clinico), "IL POLICLINICO – Sezione Chirurgica", 1940, XLVII, pp. 481-490.
76. Ibidem, p.487.
77. G. Micheletti, Sulla colecistite filtrante. "IL POLICLINICO – Sezione Chirurgica", 1941, XLVIII, pp. 161-172.
78. Ibidem, p.169.
79. Vedi nota n°3.
80. Vedi nota n°4.
81. Per una rassegna recente ed approfondita su questo tema si veda:
W. KlinGer, Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2012.
82. Cfr. L. Vivoda, op.cit., 1989; F. A.Modeo, M.J. Cereghino, Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra, Vol. 3, Editoriale FVG, Trieste-Udine, 2008, pp. 64-66; I. Gabrielli, op.cit., 2011.
83. Vedi note n°3 e 79.
84. I. ViVoda, In Istria prima dell'esodo. Autobiografia di un esule da Pola, Istria Europa, Imperia, 2013, pp. 167-171.

DUCCIO VANNI

Geppino Micheletti (1905-1961) fu un valente e pluridecorato chirurgo con interessi anche di tipo storico-politico- letterario, capace di attraversare senza esserne travolto, alcune delle più drammatiche vicende che caratterizzarono la storia d'Italia dalla fine degli anni '30 al secondo dopoguerra.

Egli, pur colpito più volte da gravissimi lutti familiari violenti e da traversie professionali di vario genere seppe costantemente dimostrare una abnegazione ed etica professionale di qualità molto elevata che lo rendono un punto di riferimento perenne nella storia della medicina italiana contemporanea ed in particolare per tutti gli operatori della medicina e chirurgia dell'emergenza-urgenza di oggi e di domani.

Geppino Micheletti (1905-1961) was a skilful and multi- decorated surgeon interested also in italian history of literature and politics. He went through some of more dramatic events that characterized history of Italy since the last thirthies to the second postwar period, without being overwhelmed. He could always show a very high level of self-denial and professional ethic even if severe and violent family mournings together with several professional hardships hit him many times. His showed qualities make him an everlasting model in italian contemporary history of medicine and particularly for every person who, nowadays and tomorrow, works in emergency surgery and medicine.